



25 febbraio 2013

Atti degli Apostoli 14, 8-20a

Alzati sui tuoi piedi, diritto!

È il primo incontro diretto che Luca ci descrive tra Paolo e il mondo pagano, con tutti gli equivoci e le avventure del caso. Paolo qui rivive in prima persona la vicenda di morte e risurrezione di quel Gesù che prima perseguitava (At 9,4). Gesù “passò beneficiando e risanando tutti”, e contro di lui si riunirono pagani e connazionali per compiere il disegno di Dio (At 10,38; 4,27s). Lo stesso accade ora a lui, che completa nella “sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo” (Col 1,24).

Come nel primo miracolo pubblico di Gesù e nei primi due di Pietro, anche qui c'è la guarigione di un paralitico. È un “segno” programmatico. L'attività di Gesù è far “camminare l'uomo” bloccato dalle sue colpe mediante il perdono (Mc 2,1ss).

Il primo miracolo di Pietro è guarire un *giudeo*, storpio dalla nascita, che sta “fuori” dalla “porta bella” del tempio per entrare danzando e lodando Dio (At 3,1ss). Il secondo è far alzare Enea, *cristiano* e paralitico da otto anni, che se ne sta nel suo lettuccio: “Enea, Gesù Cristo ti guarisce; sorgi e rifatti il letto” (At 10,32-35.34). Forse rappresenta Pietro, assopito nel “tepore” della prima comunità, chiamato a portare il Vangelo a tutti.

Paolo guarisce un *pagano*, incapace di stare in piedi, zoppo dal ventre di sua madre, il quale non aveva mai camminato. Rappresenta ogni uomo, che da Adamo in poi è fuggito da casa ed è incapace di ritorno. L'uomo è “*Viator*”: è sempre in cammino, perché di sua natura è ciò che diventa. Dio gli ha proposto di diventare come lui. Il serpente l'ha ingannato. Da allora l'uomo è diventato come i propri idoli, che hanno piedi e



non camminano, idoli morti che danno morte. Ognuno di noi, giudeo, cristiano o pagano, ha le sue paralisi, che gli impediscono il cammino verso la felicità che desidera.

La vita dell'apostolo è una peripezia costante: da Antiochia di Pisidia sono scacciati (13,50), da Iconio debbono fuggire perché vogliono lapidarli. Qui, dopo aver persuaso le folle di non adorarli come dèi, sono inseguiti dai giudei zelanti di Antiochia e di Iconio, che persuadono le folle a lapidarli (14,19). I nemici si sono organizzati per estirpare "l'eresia cristiana": fanno esattamente con Paolo quello che lui voleva fare con discepoli di Gesù. Gli apostoli, come Gesù, sono costantemente bloccati ed esposti a morte. Ma ad ogni blocco si apre una nuova via. La loro stessa esposizione a morte è un dare la vita, alla sequela del loro Signore.

Paolo è associato pienamente al suo mistero di morte risurrezione. "Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita" (2Cor 4,11s), scrive Paolo a quelli di Corinto. Leggi sull'argomento 2 Cor 4,7-5,10; 11,12,10! "È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno dei cieli (At 14,22). "So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato al Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio" (At 20,23s).

Qui Paolo fa in prima persona l'esperienza, da lui approvata, di Stefano, il primo martire. Come dal sangue di Stefano germoglia l'apostolo Paolo, così dal sangue di Paolo la porta della fede sarà aperta, non solo ai giudei e ai pagani, loro proseliti o simpatizzanti, ma a tutti.

DIVISIONE

- a. vv. 9-10: guarigione del paralitico
- b. vv.11-13: entusiasmo della folla
- c. vv. 14-18: reazione efficace di Paolo contro la loro divinizzazione



d. vv. 19-20: lapidazione

- 8 E un certo uomo impotente a Listra
sedeva sui piedi,
zoppo dal ventre di sua madre,
il quale non aveva mai camminato.
- 9 Costui ascoltò Paolo che parlava;
il quale, avendolo fissato e visto
che aveva fede di essere salvato,
10 disse a gran voce:
Alzati suoi tuoi piedi, diritto!
Ed egli saltò e camminava.
- 11 E le folle, visto ciò che Paolo aveva fatto,
alzarono le loro voci in licaonico
dicendo:
Gli dei, fatti simili a uomini,
sono scesi presso di noi!
- 12 E chiamavano Barnaba Zeus
e Paolo Hermes,
perché egemone della parola (conduceva il discorso)
- 13 Intanto il sacerdote (del tempio) di Zeus
che c'era davanti alla città,
avendo portato tori e ghirlande alle porte,
con le folle voleva sacrificare.
- 14 Ma, avendo udito gli apostoli Paolo e Barnaba,
avendo strappati i loro vestiti,
balzarono verso la folla gridando
15 e dicendo:
Uomini, perché fate queste cose?
Anche noi siamo uomini, passibili come voi,
che vi annunciamo-la-buona-notizia
di convertirvi da queste cose vane
a un Dio vivente,
che ha fatto il cielo e la terra e il mare
e tutte le cose che (sono) in essi.



- 16 Egli nelle generazioni trascorse
permise a tutte le nazioni
di camminare le loro vie.
- 17 Tuttavia non lasciò se stesso senza-testimonianza,
beneficando e dandovi dal cielo
piogge e stagioni fruttifere
e riempiendo di cibo
e di letizia i vostri cuori.
- 18 E dicendo queste cose
a stento distolsero le folle
dall'offrire loro un sacrificio
- 19 Ora giunsero da Antiochia e da Iconio dei giudei
e, avendo persuaso le folle
e avendo lapidato Paolo,
lo trascinarono fuori dalla città,
pensando che fosse morto.
- 20a Ora, avendolo accerchiato i suoi discepoli,
alzatosi (=risorto) entrò in città.

Salmo 19 (18)

- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
- 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
- 4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
- 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
- 6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
- 7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:



- 8 nulla si sottrae al suo calore.
La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
- 14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Ben ritrovati dopo una lunga parentesi non solo natalizia, ben ritrovati in questo ascolto di un cammino che è quello della comunità dei credenti, di coloro che hanno accolto Gesù di Nazaret come Signore della vita e della storia, compimento delle promesse.

Stiamo attraversando anche un passaggio delicato nella storia della comunità cristiana attuale, quindi è ancor più importante avere un contatto vivo, fecondo, con le radici del nostro cammino come comunità cristiana universale che in questo tempo, forse più



che in altri momenti sentiamo vicina e sentiamo che ci riguarda più del consueto.

Per prepararci a questo incontro, prendiamo il Salmo 18, un celebre Salmo, specialmente nella prima parte in cui si dice: “I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annunzia il firmamento”.

Ascolteremo delle parole di Paolo che annunciano un Dio creatore benevolo e benefico, un Dio creatore disponibile, che ha a cuore il bene dell’umanità a prescindere dal fatto che l’umanità lo conosca oppure no.

Allora può essere prezioso anche attingere a quella che è la riflessione dei Salmi, quando annunciano e ci mettono davanti la grandezza del Dio creatore, del Dio che si prende cura, e anche di un Dio che parla, la cui Parola crea e dà vita.

Lo diciamo, come di consueto, a due cori.

Prima di entrare meglio in questo commento comunico solo un avviso che il nostro Massimo che cura tutta la parte del sito mi raccomandava di dare: per chi di voi è ascoltatore o conosce ascoltatori abituali di queste serate di lectio sul sito dei Gesuiti, l’avviso è molto semplice: andandoci in questi giorni, appare una finestra che dice che tra un mese ci sarà un riassetamento del sito, una riorganizzazione completa del sito, ma basta chiudere la finestra e andare avanti normalmente e poi tra un mese cambieranno le cose e si andrà avanti lo stesso.

Prima di leggere il testo lo introduco, perché sono passati due mesi: siamo nel primo viaggio apostolico di Paolo, il Cristianesimo ha cominciato a uscire dalla stretta cerchia della Palestina e incomincia a navigare per il mondo. Dobbiamo ringraziare Paolo e, come prima diceva anche Guido, è un momento di grande trasformazione anche per la Chiesa, per aprirsi al mondo di oggi, per riaggiornarsi, per registrarsi, ed è molto importante il ritorno alla Parola, perché vediamo anche che per una riforma - che è sempre



stata auspicata almeno da duemila anni e comunque si auspica sempre ogni tanto ed è ora il Papa stesso che la vuole a tutti i costi, e questo è una bella cosa - gli Atti degli Apostoli sono, direi, fondamentali **per capire come abbia fatto la Chiesa primitiva che contava dodici persone, a conquistare in poche generazioni tutto il mondo pagano e come mai noi che siamo miliardi, in una generazione siamo invece diventati pagani anche noi.** Forse c'è qualcosa da cambiare anche in noi.

Anche a livello strutturale rivedere come nasce la fede, attraverso l'ascolto della Parola, e vedere come nasce la Chiesa, che non è un ente astratto che cala dall'alto, o per gente che fa carriera, come dice il Papa: non ci si può servire di Dio per avere il potere, come non si può usare il potere per Dio. secondo aspetto. Una Chiesa che nasce proprio in modo semplice.

Come si vede fin dall'inizio, nella Chiesa, la prima crisi certamente è stata causata da Giuda, un Apostolo che fa quello che fa; manca uno, bisogna sceglierlo, come fanno? Nel modo più democratico che sia mai esistito al mondo e noi ancora non facciamo così: tra tutti i cristiani che c'erano – erano 120 – ne scelgono due, e poi tirano a sorte. Ma tutti insieme.

Poi capita un'altra crisi al cap 6, perché gli Apostoli sono molto bravi, ma vogliono avere un po' il controllo su tutto e non riuscendo a controllare bene, fan male il loro servizio con i poveri e le vedove degli Ellenisti. Allora in quel momento di crisi, capiscono che non possono far tutto, ci sarà qualcos'altro da fare, ed ecco i **diaconi**, e quelli pure sono **scelti dalla gente** e neanche dai Giudei, ma dagli Ellenisti stessi. Quindi c'è tutto un modo di procedere.

E poi l'apertura al mondo che abbiamo visto in Pietro e ora vedremo l'apertura al mondo che fa Paolo, come dice il brano di oggi.

E sono contento di cominciare con questo brano, perché è un testo sintetico che è praticamente una miniatura che contiene un



po' tutto il Vangelo, c'è tutto Paolo che ricalca le orme di Cristo e che si apre a tutte le persone. Leggiamolo.

⁸ E un certo uomo, impotente, a Listra, sedeva sui piedi, zoppo dal ventre di sua madre, il quale non aveva mai camminato. ⁹ Costui ascoltò Paolo che parlava, il quale, avendolo fissato e visto che aveva fede di essere salvato, ¹⁰ disse a gran voce: “Alzati sui tuoi piedi, diritto”. Ed egli saltò e camminava. ¹¹ E le folle, visto ciò che Paolo aveva fatto, alzarono le loro voci in licaonico, dicendo: “Gli dei, fatti simili a uomini, sono scesi presso di noi”. ¹² E chiamavano Barnaba “Zeuss” e Paolo “Hermes”, perché egemone della Parola.

¹³ Intanto il sacerdote del tempio di Zeuss che c'era davanti alla città, avendo portato tori e ghirlande alle porte, con le folle, voleva sacrificare. ¹⁴ Ma, avendo udito, gli Apostoli Paolo e Barnaba, avendo strappati i loro vestiti, balzarono verso la folla gridando e dicendo: ¹⁵ “Uomini, perché fate queste cose? Anche noi siamo uomini, passibili come voi, che vi annunciamo la buona notizia di convertirvi da queste cose vane a un Dio vivente che ha fatto il cielo e la terra e il mare e tutte le cose che sono in essi. ¹⁶ Egli, nelle generazioni trascorse, permise a tutte le nazioni di camminare le loro vie, ¹⁷ tuttavia non lasciò se stesso senza testimonianza, beneficiando e dandovi dal cielo piogge e stagioni fruttifere e riempiendo di cibo e di letizia i vostri cuori. ¹⁸ E dicendo queste cose, a stento distolsero le folle dall'offrire loro un sacrificio. ¹⁹ Ora, giunsero da Antiochia e da Iconio dei Giudei e avendo persuaso le folle e avendo lapidato Paolo, lo trascinarono fuori della città, pensando che fosse morto. ²⁰ Ora, avendolo accerchiato i suoi discepoli, alzatosi, entrò in città

Il testo è molto ricco di sorprese, anche di contraddizioni: prima dicono: “questi sono dio”, e poi lo lapidano. E lui risorge.

E' il primo incontro diretto tra Paolo e il mondo pagano, diretto intendo dire, perché prima i pagani che lo ascoltavano, erano quelli che andavano in sinagoga perché erano simpatizzanti del Giudaismo e quindi eran già addentro; qui invece si scontra con



la paganità e addirittura vogliono fare un sacrificio a lui come se fosse un dio.

Quindi c'è questo incontro con il mondo pagano, nudo e crudo, pieno di equivoci, e in questo mondo pagano Paolo vive la stessa vicenda che ha vissuto Gesù nel mondo di Israele; infatti verrà liquidato dai suoi connazionali d'accordo con quelli del posto, come Gesù. Ed è strano, è una sorpresa.

E poi il racconto parla di un paralitico, nella prima parte, e lo descrive : come Gesù ha operato il primo miracolo in pubblico guarendo un paralitico, giudeo ovviamente, così anche Pietro ha guarito due paralitici, uno era giudeo, fuori dal tempio – il primo miracolo – e il secondo descritto era un cristiano; e qui stavolta è un pagano. Vuol dire che **le paralisi le hanno i giudei, i cristiani, i pagani.**

Ed è un miracolo programmatico, perché il paralitico è quello che non si muove; ha il rigore cadaverico, è morto, perché la vita è movimento. E' metafora della vita.

Tutta la vita è un cammino. Anche la vita eterna è un cammino senza fine, di gloria in gloria, ovviamente non di fatica in fatica, e allora è importante guarire i piedi anzitutto, perché **i piedi determinano chi siamo noi**; non tanto le mani con quel che facciamo, ma è importante vedere dove stanno i piedi e l'uomo normalmente si muove per far che?

Già Adamo si era mosso per fuggire da Dio e siamo tutti in fuga da Dio per i nostri interessi; ma ci sono anche i piedi del ritorno alla casa del Padre, il ritorno alla fraternità, il ritorno alla giustizia, il ritorno alla pace. E sono i piedi che determinano, non le buone intenzioni. Cioè **in che direzione camminiamo?**

Allora vediamo questo miracolo del mondo pagano che si mette in moto. Incominciamo dalla prima parte; sosteneremo un po' su questa figura del paralitico che è descritta splendidamente. Poi cosa avviene? E cosa mette in moto tutto questo?



⁸ E un certo uomo, impotente, a Listra, sedeva sui piedi, zoppo dal ventre di sua madre, il quale non aveva mai camminato. ⁹ Costui ascoltò Paolo che parlava, il quale, avendolo fissato e visto che aveva fede di essere salvato, ¹⁰ disse a gran voce: “Alzati sui tuoi piedi, diritto”. Ed egli saltò e camminava.

In tre versetti ci presenta:

- la condizione (v 8),
- cosa avviene mentre parla Paolo (v 9),
- poi la guarigione (v 10).

Adesso ci fermiamo sul v 8 dove si descrive questo paralitico e di lui si dice: *era un certo uomo*.

Ho lasciato nella traduzione le parole dove si mettono in greco. Di quest'uomo si dice che era “*impotente, incapace, che non può*”. Non spiega che cosa.

Poi dice il luogo: è a Listra; e *sedeva sui piedi*. In realtà si poteva tradurre che “*era impotente coi piedi*”, cioè riguardo ai piedi.

Però siccome i piedi determinano l'uomo – Gesù ha lavato i piedi per quello – l'uomo e il suo cammino e allora uno che non cammina non può muoversi.

Siccome la vita è movimento verso obiettivi che uno si prefigge, vuol dire non la paralisi fisica, ma **sono quelle paralisi interiori che tutti noi uomini abbiamo che dipendono dal male che abbiamo fatto o che abbiamo subito, che ci tolgono la fiducia nel bene, ci impediscono di camminare e ci bloccano**. Ci tolgono la fiducia, la speranza e l'amore. Tutte le chiusure che tutti subiamo. E qui è descritto per quattro volte: prima è impotente e poi dice che i piedi invece che per camminare servono per *star seduto* sopra ed era *zoppo fin dal ventre di sua madre* e poi aggiunge: *non aveva mai camminato*.



Quest'uomo immobile, bloccato: sembra la situazione italiana, anche della Chiesa, non abbiamo il coraggio di muoverci sulla via del Signore, sulla via della giustizia e della libertà, del rispetto di tutti, siamo tutti bloccati nei nostri interessi, nelle nostre imbecillità, pur di salvare la pelle mia, vada a ramengo tutto il mondo, sembra di vedere Cecco Angiolieri (*se fossi imperatore, allora sarei giocondo, a tutti mozzerei lo capo tondo; se fossi papa... ecc. ecc.*).

Perché è così importante l'essere bloccati?

L'uomo non è ciò che è, è ciò che diventa e diventa ciò che si propone. E Dio gli ha proposto fin dall'inizio di essere come lui, l'ha fatto a sua immagine e somiglianza e c'è la controprosta di satana, del serpente, che gli ha dato una immagine di Dio negativa, e l'uomo è diventato come quel Dio lì, che ha piedi che non camminano, occhi che non vedono, mani che non toccano... il dio della morte, in fondo, il dio dell'egoismo, invece che il Dio dell'amore e della libertà. E allora siamo tutti bloccati qui dentro.

Per questo la guarigione del paralitico ingessato è il primo dei miracoli pubblici di Gesù, e poi **tutto il cammino del Vangelo è seguire lui nella via della vita**. E il Cristianesimo è chiamato una via. E noi siamo lì, mummie imbalsamate in tre-quattro credenze (anche nelle credenze ci si sta dentro!), in armadi come mummie.

No, bisogna camminare, la storia va avanti e cammina verso Dio e veniamo da Dio e torniamo a Dio ed è la nostra responsabilità far tornare il mondo a Dio e non farlo continuare ad allontanarsi da Dio verso la morte: è la schiavitù.

E allora **quest'uomo rappresenta ciascuno di noi** diventati come i nostri idoli ai quali abbiamo sacrificato la nostra vita e restiamo lì immobili e non ci scuotiamo da questi. E' la situazione ingessata.

Il "peccato", in ebraico è "fallire" e ogni volta che sei fallito non ti muovi più, ti manca la fiducia, non si può più far niente. E il



vero male è la mancanza di fiducia. Se non hai fiducia non sper niente, se sper niente non fai niente, quindi non ami, perché l'amore è fare qualcosa di utile. Davvero questo sbloccare i piedi è fondamentale. Ed è bella anche la descrizione così lunga e dettagliata, per dire: guarda, era impotente, non poteva più fare nulla.

Sedeva: è un imperfetto, vuol dire che la sua professione era stare seduto sui suoi piedi, sulla porta a far che? A domandare l'elemosina, vive da pitocco, senza la sua dignità di uomo dalla stazione eretta che sta davanti a Dio e cammina dietro al Signore.

E questo da quando? *Dal ventre di sua madre. E mai aveva camminato.*

E avviene qualcosa di nuovo.

Speriamo che avvenga anche per noi, perché il racconto è fatto per chi legge, sempre.

Ascoltò Paolo che parlava.

Innanzitutto c'è l'ascolto della Parola e Paolo non diceva quisquiglie, non faceva propaganda elettorale, non faceva promesse, raccontava la storia di Gesù. *Che passò facendo del bene:* guariva i malati e, se volete, potete guarire anche voi dal vostro egoismo.

Ed è venuto per liberare la libertà dell'uomo che vuol dire non la libertà di fare quel che pare e piace, contro gli altri, ma la libertà di amare e servire gli altri, che è esattamente il contrario. Di **farsi ultimi e servi di tutti, come Dio.**

E Paolo parlava.

Probabilmente, mentre parlava, Paolo lo fissa, lo vede.

Questo gioco di sguardi è molto bello. Questa mattina mentre con Silvano parlavamo di questi dettagli - perché sono dettagli anche un po' forse tipici di Luca, nella sua capacità descrittiva -



*notavamo che **in tutta questa immobilità** su cui è stato appena detto, versetto per versetto la caratteristica, **c'è un'unica mobilità, quella che salva quest'uomo ed è la mobilità degli occhi.***

Questi occhi incrociano quelli di Paolo e Paolo cerca i suoi.

Era già capitato così nella guarigione del paralitico alla porta del tempio, nel cap 3, di Pietro con Giovanni che guarisce, e anche lì c'è la richiesta di uno scambio di sguardi. Notavamo – tempo fa, ormai – che probabilmente l'occhio del paralitico della porta del tempio è un occhio professionalmente allenato a stare all'altezza di mani, perché il testo – ricordate – dice che guarda sperando di ricevere qualcosa, dunque vedendo il movimento delle mani. Ma Pietro e Giovanni chiedono di guardare verso di loro, di incrociare lo sguardo, da uomo, lo sguardo di dignità, da uomo a uomo.

E guardate anche questo v 9 com'è denso: come prima era denso nel descrivere il male, qui descrivere in un versetto tutto il processo di cambiamento. **Prima ascolta: tutto dipende da ciò che ascoltiamo;** se ascoltiamo le false promesse ci inguaiamo sempre di più, se ascoltiamo le menzogne, partoriscono morte.

Ascolta *Paolo che parlava*. Parlava del Vangelo, la buona notizia, che è **possibile a tutti la libertà, il cammino, e il perdono.**

Quindi questo ascolto, l'ascolto di un racconto bello, questo ti muove il cuore, perché il cuore è fatto per la fiducia, è fatto per il bene, ma però deve essere la promessa giusta e buona che, oltre che vera, sia anche positiva, perché purtroppo quelle false sono anche vere; quelle positive raramente. Ed è questa parola che muove il cuore e gli dà il desiderio di essere salvato.

Che cos'è la salvezza dell'uomo? L'uomo cerca la felicità. **La felicità è la guarigione dall'egoismo, dalla solitudine.** La gioia c'è dove c'è amore corrisposto e questo è già vita eterna. **Il Vangelo ci parla di questo, cioè di amarci gli uni gli altri, come siamo amati.** Ed è questo che ci sblocca, al di là di tutto quello che possiamo aver fatto, dei blocchi che abbiamo e che non abbiamo, e dalle situazioni.



La fede, la speranza e la gioia vengono da questo ascolto buono di uno che parla, ti muove il cuore, te lo apre alla fiducia e la fiducia ti fa camminare.

Se tu non hai fiducia di fare una cosa, sei sfiduciato, sei bloccato non fai nulla. Se hai fiducia, ma fai cose impossibili. Con la fiducia in Lui fai le cose da Dio. Con la paura fai le cose di satana.

Ed è qui che nasce la salvezza.

E poi questo guarisce anche l'occhio e l'occhio, in fondo, è distorto di qua e di là, però **l'occhio va dove va il cuore**. Se questo cuore comincia a sentire una parola, l'occhio già dà segni di speranza.

E allora *Paolo vede*. Qui si parla solo di Paolo, il miracolo è imputato a lui, anche se poi è tutto di Cristo, sempre.

Ed è bello questo processo, che dall'ascolto della Parola di verità che racconta dei fatti, non fandonie, **l'uomo percepisce fiducia, fiducia che è possibile una vita salvata, una vita sensata, una vita felice, una vita sbloccata dall'egoismo che possa vivere in relazioni reciproche di amore e di dono**. Ecco, allora Paolo lo guarda e dice: questo qui è maturo, è già guarito! **Le parole che dirà Paolo visibilizzano all'esterno esattamente ciò che è già avvenuto dentro.**

E i miracoli avvengono non perchè Dio fa i miracoli. Lui non fa miracoli, Lui fa il suo mestiere. **I miracoli li fa la nostra fede**. La nostra fiducia in Dio ci fa fare le cose di Dio che è quello di camminare, che è quello di vivere bene, che è quello di guarire dall'egoismo, di uscire dai nostri blocchi, perchè abbiamo fiducia e speranza, che è quello di incominciare una vita nuova. **E il miracolo lo fa la nostra fede e questa viene dalla Parola, dall'ascolto, e dal cuore che lo riceve.**



Sottolineo solo questa percezione di Paolo che, tra tutte le persone presenti, nota quest'uomo e nota che aveva fede di essere salvato.

Uno scambio di sguardi molto intenso. Talvolta, forse, ci è capitato anche nella nostra vita di avere un incrocio di sguardi molto intensi e di scoprire delle persone con le quali c'è una intesa profonda. Questo lo dico come paragone per gustare questo versetto. **Si è creato tra di loro un contatto, un contatto davvero profondo.** Non so se si possa dire questo: **c'è un ascolto che genera la fede**, ma la fede è veramente mediata in questo senso, non è una fiducia generica quella di quest'uomo, non è una fede, anche molto pura ma generica, **è una fede nelle parole di Paolo e in quell'aggancio di sguardi.**

Poi questo uomo, a questo punto non sa che cosa potrà fare Paolo per lui.

E però credo che la vera guarigione sia già questa: che **stabilisce una relazione con l'altro nella fiducia.** Uno poi potrebbe essere paralitico lo stesso e vivere nella fiducia. **Ma il vero miracolo sta in questa sua fede di essere salvato.**

E poi allora *disse a gran voce*: queste parole “*gran voce*” escono

- quando la folla dice di Gesù “*Crocifiggilo*”, perché qui poi la folla lapiderà Paolo;
- e poi quando Gesù in Croce fa il grande grido che fa il mondo nuovo, si affida al Padre, ci dà il suo Spirito.

Richiama questo miracolo **l'origine di tutti i miracoli: è la Croce di Gesù**, perché s'è caricato su di sé i nostri mali e allora possiamo tutti accedere a lui grazie alla Croce che ci sta vicino e aver fiducia in qualunque situazione siamo; non ci abbandona perché **lui si è abbandonato a tutto, perché nessuno sia abbandonato.**



E allora Paolo dice: "*Levati sui tuoi piedi*", in greco la parola usata indica la risurrezione. Cioè è il **passaggio dalla morte alla vita questo alzarsi: alzati, diritto, in piedi.**

Ed egli saltò e camminava.

Camminava: è imperfetto. Prima sedeva e ora continua a camminare. E questo salto è la stessa parola che abbiamo trovato nel Vangelo della Samaritana: *l'acqua che zampilla per la vita eterna*; cioè è lo Spirito nuovo che ti fa non solo camminare, ma ti dà questa esultanza interiore, questa sorgente di vita, perché **camminare è la vita**. Quando non hai più desideri, non hai obbiettivi sei già morto, sei cadavere ambulante; quando dici: non c'è nulla da fare, sei già morto; mentre Dio è sempre altro, per questo Dio è sempre cammino ed è una speranza che va avanti sempre di più e mai delude.

Questo è il primo impatto e vediamo che Gesù ha sbloccato, all'inizio del Vangelo, un paralitico per la fede di chi lo accompagnava. Pietro pure un altro che era fuori dal tempio per farlo entrare nel tempio, nella comunità; poi il cristiano che era immagine di Pietro stesso, che da otto anni era paralizzato, che stava nel cenacolo tranquillo, senza fare niente, faceva il bravo giudeo che andava al tempio, celebrava l'eucaristia, aveva una bella comunità che si ampliava ma restava tutta sempre di quel tipo, senza osare di affrontare il mondo. Cioè era una comunità più o meno come la nostra attuale – no, la nostra va diminuendo – la sua però andava aumentando, ma bisognava entrare in quella comunità da circoncisi. Se tu avevi tutte loro idee, i loro credi, le loro usanze, ecc. allora entravi, come succede in certe associazioni cristiane che non sono cristiane, ma sono come certi gruppi sportivi di montagna o di altro genere. Ma **il Cristianesimo è un'altra cosa, è camminare da fratelli con tutti, non fare piccole sette.**

E qui vediamo allora il quarto miracolo: quello di un pagano. Anche noi possiamo camminare, **tutti possiamo camminare, c'è speranza per tutti in qualunque situazione**, perché l'uomo è già a



immagine di Dio e desidera il bene, desidera l'amore, desidera la felicità. E dove lo trova? Testimoniato, ci crede. Ed è questa la salvezza, è la testimonianza. Certo che se testimoniamo il potere e cose del genere, allora si crede al potere chi lo vuole; il potere è sempre di satana, il potere inteso in senso di dominio; **il potere come possibilità di servire è la novità di Cristo che è per tutti gli uomini, perché sono tutti figli di Dio.** E non basta l'etichetta di cristiani, per dire che serviamo, possiamo essere molto peggio degli altri e, come diceva il Papa, usare Dio per occupare il potere, cosa che ampiamente si fa anche in Italia ed è abominevole. E quelli che non fan così e poi sono arrivati lì e usano il potere per Dio che è doppiamente abominevole. E' ammazzare direttamente lui.

E adesso vediamo l'entusiasmo davanti a questo miracolo.

¹¹ E le folle, visto ciò che Paolo aveva fatto, alzarono le loro voci in licaonico, dicendo: "Gli dei, fatti simili a uomini, sono scesi presso di noi". ¹² E chiamavano Barnaba "Zeuss" e Paolo "Hermes", perché egemone della Parola. ¹³ Intanto il sacerdote del tempio di Zeuss che c'era davanti alla città, avendo portato tori e ghirlande alle porte, con le folle, voleva sacrificare.

La scena è molto buffa. L'incontro è con il mondo pagano con tutti gli equivoci. Tutti dicono: Miracolo, miracolo! Parlano in licaonico che è la lingua di quella zona, che Paolo per sé non capisce e dicono: *gli dei fatti simili a uomini sono presso di noi*. Perché proprio in quel luogo di Listra - e nella Licaonia, nella Frigia, la Licaonia è una regione lì - Zeuss e Hermes eran venuti sulla terra in spoglie umane e nessuno apriva loro la porta. Solamente Filemone e Bauci che erano due vecchietti, marito e moglie, che stavano alle porte di Listra hanno aperto loro la porta, han preparato per loro un pranzo solenne. Se leggete il cap 8 di "METAMORFOSI" di Ovidio, racconta tutta la storia delicatissima di questa coppia che non aveva figli, si volevano molto bene, erano poverissimi, e cosa non fanno per questi dei, e come lavan loro i piedi, li ospitano, preparan da mangiare, da bere, tutto quel che avevano, e poi si chiedevano se



avessero dato abbastanza. Fatto sta che loro han capito che erano Giove ed Hermes, i due dei in forma umana. E questi dicono loro: noi stermineremo tutta la città, tranne voi; uscite fuori sul monte e fateci qualunque domanda e vi esaudiremo. Quando sono tornati, hanno trovato la loro casa trasformata in tempio e a loro viene chiesto: cosa volete? fare i sacerdoti nel tempio e poi non morire uno prima dell'altro. Di fatti non sono morti uno prima dell'altro.

C'erano due piante lì vicine: un tiglio e una quercia – quercia è il maschio, il tiglio la femmina – con i due tronchi vicini, uniti; quelle due persone che sono state trasformate in piante, e mentre si salutavano trasformandosi in piante - è descritto molto bene da Ovidio - mentre si trasformava anche la faccia e la bocca, le ultime parole che si sono dette furono: Addio mio caro! e sono rimaste due piante unite.

Allora erano abituati a vedere gli dei in forma umana: questo grosso e robusto certamente è Zeuss che tace ; Hermes era il suo messaggero, piccoletto, e veloce: era Paolo. Questi sono gli dei in forma umana. Sono cose che cerchiamo di fare anche noi oggi. Tutti noi vogliamo apparire dei piccoli dei! Essere Dio in terra! Quanti dei abbiamo! Che Dio ci liberi!

Ne basta uno di Dio e sta nei cieli. Quando è venuto sulla terra l'abbiamo messo in Croce. Chi crede di essere padreterno in terra finisca in Croce, così almeno ci lascia in pace. E salva il mondo. Se no è un povero Cristo e allora lo rispetto. Ma dagli "unti" Dio ci liberi, ne abbiamo già avuti troppi.

E allora voglion sacrificare. Quelli si strappano le vesti, come è successo per Gesù, per indignazione, per bestemmia, e anche per lutto, perché **l'idolatria è uccidere se stessi**, si diventa come gli idoli.

E gridano - perchè il vero peccato dell'uomo non è l'ateismo, è l'idolatria, scambiare per dio i potenti, quelli che contano – *"Perché fate queste cose?"* Ed è bello quel che dice: *"Noi siamo uomini passibili come voi"*, non siamo super uomini immortali.



Abbiamo le stesse sofferenze, fragilità, debolezze vostre, siamo uguali a voi!

Sottolineerei soltanto questo salto: anche Paolo e Barnaba si trovano come il paralitico appena guarito a balzare e a saltare. Il paralitico, perché con tutta la sua forza ritrovata e con la dignità recuperata dalla posizione diritta diventa lui stesso una lode; Paolo e Barnaba perché in questo balzo tentano di ricondurre la folla a una lettura profonda di quello che è avvenuto, non a una lettura magica che immediatamente è sempre la più appagante, ma è quella che non fa cambiare le cose, non fa cambiare la vita, lascia tutto come prima.

Quanto piace agli uomini essere scambiati per Dio, o almeno qualcosa di simile.

¹⁴ Ma, avendo udito gli Apostoli Paolo e Barnaba, avendo strappati i loro vestiti, balzarono verso la folla gridando e dicendo: ¹⁵ “Uomini, perché fate queste cose? Anche noi siamo uomini, passibili come voi, che vi annunciamo la buona notizia di convertirvi da queste cose vane a un Dio vivente che ha fatto il cielo e la terra e il mare e tutte le cose che sono in essi. ¹⁶ Egli, nelle generazioni trascorse, permise a tutte le nazioni di camminare le loro vie, ¹⁷ tuttavia non lasciò se stesso senza testimonianza, beneficiando e dandovi dal cielo piogge e stagioni fruttifere e riempiendo di cibo e di letizia i vostri cuori. ¹⁸ E dicendo queste cose, a stento distolsero le folle dall’offrire loro un sacrificio.

Qui vediamo il modello del discorso che faceva Paolo ai pagani. Finora avevamo il modello con cui si rivolgeva ai Giudei che già sapevano che c’era un unico Dio, era scontato ed era quello della storia di Israele. Qui invece, queste persone hanno molti dei, come noi che siamo molto idolatri, o siamo pagani e allora dice: **bisogna convertirsi da tutte queste cose “vane”: le cose vane sono tutti i sacrifici che facciamo ai nostri idoli e ne abbiamo infiniti.** Sacrifichiamo al dio mammona la nostra vita, il dio borsa, per esempio, possiede dieci volte l’equivalente dei beni del mondo



(chissà come fa ad averne 10 volte di più), sono idoli che ci distruggono.

Non bisogna sacrificare, non solo degli animali a loro, ma tanto meno le nostre vite. E allora fa l'annuncio che era usuale tra gli Ebrei quando parlavano ai pagani, di annunciare l'unico Dio che è il Dio vivente, il Dio della vita che dà la vita, che è Creatore, ha fatto il cielo, la terra, il mare, ha fatto tutte le cose, ha fatto tutto e tutti e ha bisogno di niente. **E' uno che dà tutto e non esige niente.** Mentre di Dio noi pensiamo che è padrone di tutto e allora bisogna tenerlo buono, ingraziarselo con sacrifici; questa è l'immagine diabolica di Dio in tutte le religioni. **Dio invece è quello che è creatore e benefattore.**

Oggi molti non credono in Dio, perché dicono che tutto è fatto per caso, tutto viene dal caso, ma dal nulla viene nulla! quindi il buon senso ci dovrebbe essere. Probabilmente **la causa dell'ateismo non è ragionevole, ma ha una ragione profonda: è la cattiva immagine di Dio che danno i religiosi**, questa è la vera causa dell'ateismo! Perché se Dio è così, meglio non ci sia. Se invece Dio è quello che è descritto qui, è colui che dà tutto e non esige niente - non ci fermiamo molto sul testo, ma è molto ricco - è il Dio che fa del bene e dà dall'alto pioggia, stagioni fruttifere, quindi c'è dentro anche il lavoro dell'uomo e ci riempie (è il Dio della pienezza) di cibo, di ciò che alimenta la vita.

Ci sono tante forme di cibo. Lui **soprattutto ci dà quel cibo profondo che è la letizia del cuore, che è il senso della vita.**

Esorta allora a scoprire Dio in tutta la realtà che è dono suo. Dio ha bisogno di nulla, ha bisogno solo che noi stessi viviamo la realtà come dono e non come possesso, perché ciò che possediamo, ci possiede.

Ciò che doniamo lo riceviamo in realtà, perché donare è amare e amare produce, ci rende a immagine di Dio, genera l'altro e



genera anche te stesso come figlio di Dio. Quindi è tutta una nuova ottica.

Comunque non ci fermiamo molto su questo, anche se è interessante, perché verrà ripreso al cap 17 ad Atene. **Questa conoscenza di Dio attraverso la natura.** Credo che tutti noi, se guardiamo il cielo stellato o guardiamo i fiori o guardiamo un bambino che nasce, o guardiamo la vita, o le cose belle, non le abbiamo fatte noi! E ci sono! E nulla si fa da sé. Sì, qualcuno si è fatto da sé, ma si fanno e basta, quelli!. E ci fan tutti! Mentre invece è proprio aver l'occhio di saper leggere dietro le cose la presenza, la bellezza, l'ordine, **tutto il creato è un libro scritto che è da interpretare.** La scienza infatti è tutta interpretazione della realtà e interagisce con quella. E dietro la realtà c'è qualcosa di più profondo, perché non è solo la realtà scientifica di 2+2 fa 4, ma la realtà umana che è quella della letizia del cuore, che c'è non quando 2+2 fa 4, ma forse è un'altra cosa: quando si riesce a comunicare, a dare, e a darsi. Allora c'è la vita umana. E allora **tutto il creato anche ha senso perché diventa luogo di comunione tra le persone, non di divisione e di lotta.**

Se è solo dare e avere ci si scanna e basta! E poi c'è il dio borsa che possiede dieci volte il creato e quindi basta, siamo tutti morti dieci volte. E ci danniamo per questo, che bravi che siamo!

Capite quanto è importante allora credere ancora nell'unico Dio e ce n'è uno solo! E ce n'è d'avanzo! E' venuto sulla terra, l'abbiamo messo in Croce, ed è stata la nostra salvezza.

Adesso vediamo il passaggio repentino. **Dio dà tutto all'uomo, fino a dare se stesso,** però sarà il discorso successivo.

Invece di fare il discorso successivo **vediamo che Paolo dà se stesso, perché lo lapidano.**

¹⁹ Ora, giunsero da Antiochia e da Iconio dei Giudei e avendo persuaso le folle e avendo lapidato Paolo, lo trascinarono fuori della



città, pensando che fosse morto. ²⁰ Ora, avendolo accerchiato i suoi discepoli, alzatosi, entrò in città

Adesso vediamo che da Antiochia di Pisidia, dove era stato all'inizio del viaggio e da Iconio dove era fuggito perché volevano lapidarlo, si sono organizzati per farlo fuori. E lo inseguono.

Stanno facendo questi Giudei quello che faceva Paolo contro i cristiani. Siccome c'è questa brutta eresia che sta nascendo e diffondendosi, sterminiamolo.

Allora gli van proprio dietro per farlo fuori. E' bello che la cosa è solo notata, ma non c'è alcuna intenzione di lottare contro queste persone, come Gesù non ha lottato contro i suoi nemici. Ha dato la vita per loro. E il comandamento nostro è *amate i vostri nemici*. Chi non li ama è perché è lui che è contendente con l'altro sulle stesse cose. Mentre l'altro è tuo fratello. E allora *“si vince il male con il bene”* (Rm 12, 21). E Lc 6, 27 ss: *“Amate i vostri nemici, fate del bene...”*, come ha fatto Cristo. E la sua stessa morte, che è stato il sommo male perché gli abbiamo tolto la vita, è diventato il sommo Bene: ha dato la vita per noi.

E per questo è Dio, perché sa dare la vita. Gli altri la tolgono, sono gli idoli.

E allora qui Paolo è associato al destino di Gesù. E di fatto persuadono questi le folle, come prima avevano persuaso le folle per dire di Gesù *“Crocifiggilo!”*. Questi che prima lo volevano fare dio, ora lo lapidano.

Credo che sia molto bello il fatto che – se leggete questo discorso dei versetti precedenti, ancorché naturalmente sia un discorso sintetico – effettivamente Paolo si adatta a quello che le persone che lo ascoltano possono comprendere. Quindi in questa fase è interessante notare che non c'è menzione del Cristo, non c'è menzione del kerigma, non c'è Gesù morto e risorto, ed è interessante che sia lui a prenderne il posto, a diventare il discorso vivente. Quello che manca in questo discorso lo aggiunge



narrativamente Luca mettendoci davanti agli occhi un Paolo che è cristificato passando attraverso quello che lui stesso aveva favorito che facessero a Stefano.

E questi riescono a persuadere le folle. **La folla è manipolabile sempre.** Tant'è vero che le "folle" sono il contrario di "popolo" nel Vangelo. Il popolo, cioè il popolo di Dio, è fatto di persone che sono in relazione libera l'una con l'altra; le folle sono individui, tutti uguali, tutti a cliché, tutti bestiali, che riescono a stare insieme per andare solo contro un altro, perché se non ci fosse l'altro sarebbero contro fra di loro. Quindi hanno il lupo più forte che li tiene uniti per andare a caccia da un'altra parte contro gli altri. E bisogna stare attenti perché la manipolazione oggi è ancora più forte di una volta, perché ci sono più mezzi, perché tutto è virtuale, mentre invece la realtà ha un certo spessore che rende tutto più difficile.

E poi *lo lapidano*. Molto lapidaria la cosa. Che è la morte più brutta che ci sia, per sé. Perché se ti impiccano o se ti sparano muori e basta, qui invece no, nessun colpo è mortale, è una tortura costante, fino a quando la somma di tante cose ti fanno fuori. E poi sempre inatteso.

E lui sperimenta in prima persona la lapidazione di Stefano dove egli teneva i mantelli dicendo: *è giusto fare così*.

E Paolo, in 2 Cor 11, 24 ss, dice: cinque volte ho preso i 39 colpi (si poteva anche morire con 40 bastonate meno una); tre volte le verghe (erano i Romani); una volta la lapidazione, tre volte i naufragi. La vita dell'Apostolo è veramente associata a quella del Signore: *così in me trionfa la morte perché trionfi in voi la vita*.

E però dice: *in questa debolezza sono sempre assistito dal Signore*. Per cui non si preoccupa.

Lo trascinano fuori, pensando fosse morto. E *i discepoli suoi lo accerchiano*. Già in quei tempi sono nati dei discepoli in poche ore.



Cosa abbiano capito non lo so, ma han detto: questo è un uomo giusto!

E allora lo difendono e poi quando uno capisce questa cosa si converte. Le altre cose le capirà dopo.

Ed è bello vedere che **lui risorge grazie a questo accerchiamento dei suoi discepoli**. Non dice neanche che è un miracolo. Evidentemente, se uno è lapidato e risorge, sarà svenuto per un colpo ben assestato; comunque lui non insiste sul miracolo, insiste sul fatto che questi qui lo proteggono e in mezzo germina la vita, in mezzo a questi che già sono discepoli. E, come il Cristo, risorge in mezzo ai suoi discepoli.

E poi cosa fa da risorto? Entra in città, dove l'hanno appena lapidato.

Vedremo il seguito la prossima volta.

Quel che importa sottolineare al narratore in modo molto essenziale è che Paolo ha lo stesso destino di Gesù, però **non c'è nulla che arresti la Parola**, neanche la lapidazione, tanto meno la paura, perché se avesse avuto paura sarebbe diventato paralitico anche lui, invece non è paralizzato ed entra in città. E il giorno dopo uscirà, non come fuga, per andare da un'altra parte.

Come vedete è un testo estremamente ricco.

Dato che il tempo è brutto e non c'è il microfono perché sono scariche le batterie dopo due mesi che non le usiamo, possiamo sospendere anche qui.

Il testo è così ricco di suggestioni che non si finirebbe mai e gli avvenimenti di questi giorni sono così ricchi di suggestioni: che il Signore ci faccia capire e ci illumini; preghiamo che vada bene. Anzi siamo sicuri, perché è la mancanza di fiducia che provoca la fissità e non permette i cambiamenti.

Diciamo un Padre nostro.